

Ascanio Ciriaci, *L'Anonimo di Giamblico. Saggio critico e analisi dei frammenti*, Bibliopolis, 2011 (Elenchos), pp. 238, €30.00, ISBN 9788870886054

Alessia Giaccone, Università degli Studi di Padova

Il volume, che costituisce la rielaborazione di una dissertazione di dottorato, è uno studio su quelli che già figuravano come frammenti 89, 1-7 della raccolta Diels-Kranz. Trádití nel capitolo. XX del *Protreptico* di Giamblico di Calcide (secc. III-IV d.C.), essi furono attribuiti a un autore a tutt'oggi di dubbia identificazione, chiamato appunto "Anonimo di Giamblico".

Ascanio Ciriaci articola il suo saggio in tre momenti. Dopo aver ripercorso, nel primo capitolo, la storia degli studi su questo sconosciuto pensatore, a seguire l'Autore presenta quattro ipotesi di ricerca e dà avvio alle indagini con indicazioni filologiche e filosofiche, rispettivamente nel secondo e nel terzo capitolo.

L'obiettivo di Ciriaci è, anzitutto, conferire adeguato spessore a una figura ancora poco conosciuta nel panorama della filosofia antica. Malgrado la densità teorica del testo lasciato dall'Anonimo e la sua vicinanza, quasi unanimemente riconosciuta dagli studiosi, all'ambiente della sofistica, l'interesse che la critica ha rivolto al pensatore senza nome si è indebolito nel tempo, lasciando trascurate la quasi totalità delle problematiche a lui connesse. I sette frammenti meriterebbero attenzione, secondo Ciriaci, già per la sostanziale divergenza rispetto all'opera che li contiene e al genere protreptico (cioè di esortazione alla filosofia): lo scritto "sembra essere, al contrario, un vero e proprio trattato etico-politico, il cui pensiero e le cui argomentazioni sono sviluppati con profonda coerenza ed esposti in modo chiaro e conciso" (p.26).

Il sopra citato Προτρεπτικός ἐπὶ φιλοσοφίαν (*Protreptico*) di Giamblico costituiva il secondo libro della Συναγωγή τῶν Πυθαγορείων δογμάτων (*Silloge delle dottrine pitagoriche*), probabilmente tra le opere più significative del filosofo di Calcide. Come è noto, due sono state le scoperte che hanno reso il *Protreptico* giambliceo fonte preziosa per la conoscenza del pensiero antico: la trasmissione del perduto *Protreptico* di Aristotele, rintracciato da Bywater nel 1869, e proprio i frammenti superstiti dello sconosciuto pensatore su cui è incentrato il volume di Ciriaci, isolati per la prima volta da Blass

nel 1889. L'Anonimo di Giamblico era, per Blass, un autore attico del sec. V a.C. Sulla base di affinità di contenuto relative all'esaltazione del νόμος come emblema del benessere pubblico, Blass aveva finito per identificare l'Anonimo di Giamblico con Antifonte sofista.

Accanto a una breve presentazione della figura di Giamblico e della sua filosofia, il primo capitolo è di carattere introduttivo e affronta le precedenti interpretazioni sorte sull'Anonimo dal 1889 al 2011. Ciriaci segnala con rigore le svolte decisive sullo stato delle indagini, in particolare quella operata da Dumont nel 1971 (sulla cui scia l'Autore stesso si muove). Quest'ultimo negava che il dibattito sulla paternità dei frammenti potesse giovare in qualche modo al problema storiografico sollevato dall'intuizione, vecchia ormai un secolo, di Blass. L'identificazione, a detta di Dumont, sembrava passare in secondo piano rispetto all'originalità del testo e ai temi etico-politici ed economici trattati dall'Anonimo, nonché proprio al motivo che spinse Giamblico di Calcide, vista la non corrispondenza tra i frammenti in questione e il genere protreptico, a interessarsi alla sua opera. In merito, l'ipotesi di Dumont era che Giamblico intendesse destinare i suoi scritti a un pubblico simile a quello dell'anonimo, cioè una classe sociale benestante e dedita agli affari.

Tra le interpretazioni meno convincenti Ciriaci segnala quella di Untersteiner, che aveva ricondotto l'Anonimo ad Ippia di Elide inserendo i frammenti nella sua raccolta dedicata ai sofisti. Di là dall'ipotesi in sé, che si affiancava a tante altre e rimaneva non dirimente, ad Untersteiner fu contestato il metodo con cui tentò di provarla. Aveva infatti confrontato i frammenti dell'Anonimo, oltre che con quelli di Ippia, anche con un capitolo di Tucidide e con il proemio dei *Caratteri* di Teofrasto, entrambi di incerta autenticità ma, a suo avviso, perfettamente aderenti alla lingua e ai temi del pensatore ignoto, nonché agli interessi di Ippia.

Dopo questo primo capitolo, che pure lo vede ben schierato su una linea interpretativa determinata, Ciriaci entra nel vivo della sua indagine sull'Anonimo di Giamblico con due capitoli estremamente specialistici. Nel secondo capitolo, come già si anticipava, vengono esplicitate le quattro tesi che l'Autore intende vagliare: 1) che i frammenti siano riconducibili a un unico autore e ad un'unica opera; 2) che la datazione sia collocabile verso la fine del sec. V a.C.; 3) che l'Anonimo di

Giamblico sia stato un personaggio in contatto con l'ambiente sofisticato; 4) che l'ignoto pensatore sia stato un sostenitore della democrazia ateniese e dei suoi valori.

Per provare i primi due punti, l'analisi dell'Autore è inizialmente linguistica e filologica. Se già l'intrinseca coerenza dei frammenti è un primo argomento a favore dell'unitarietà del testo citato nella *Συναγωγή*, Ciriacci sottolinea come decisiva, facendo proprie le precedenti intuizioni di Töpfer e Cataudella (risalenti alla prima metà del 1900), la forte presenza di termini ionici pur nel dialetto attico dei frammenti. La lingua utilizzata dall'Anonimo, infatti, si distacca del tutto sia dal moderato atticismo di Giamblico, sia dall'attico puro di Platone e Aristotele; solo nei sette frammenti superstiti dell'opera dell'Anonimo si rinvergono occorrenze ioniche di parole che il filosofo di Calcide utilizza unicamente nella loro flessione attica.

Notevole, a questo proposito, è l'ampia digressione condotta dall'Autore alla fine del secondo capitolo: rifacendosi alle considerazioni della famosa *Aperçu d'une histoire de la langue grecque* di Meillet, Ciriacci segnala che è solo all'epoca delle scuole socratiche che il dialetto attico si svincola del tutto da quello ionico, più che altro per ragioni economiche e culturali. In questo modo anche la storia della lingua, secondo l'Autore, fornirebbe una valida indicazione per la datazione dei frammenti al sec. V a.C., in opposizione a cronologie tarde come quella proposta, ad esempio, da Musti e Mari (sec. IV a.C.).

Nel terzo capitolo, Ciriacci analizza puntualmente i sette frammenti, offrendo la propria traduzione e un vasto commento. Qui, oltre alla conferma più probante circa la datazione, l'Autore tenta di verificare la validità delle ultime due tesi sopra menzionate.

Quel che emerge dal contenuto del testo dell'Anonimo, secondo Ciriacci, è una visione quasi convergente di etica e politica, dalla nascita all'insegna di una corretta educazione all'affermazione nella (e per la) πόλις. L'apprendimento fin dalla giovane età e ancor di più l'acquisizione di un carattere tale non soltanto da allontanare l'invidia, ma anche da garantire il pubblico successo, sono, per l'Autore, temi di forte matrice sofistica. Il pensatore tramandato da Giamblico riconosce che bisogna nascere con una buona disposizione naturale, che è un dono della fortuna, ma sostiene che solo dall'uomo dipendono l'anelito alle cose buone e belle e l'abnegazione nell'apprendimento e nella fatica. Come

nota opportunamente l'Autore, "tutto ciò che l'uomo è riuscito ad acquisire [...] non è di per sé né un bene, né un male, ma un mezzo che deve essere correttamente utilizzato" (p.83). Tale corretto utilizzo, che consente l'acquisizione della vera ἀρετή, è proprio di chi mette se stesso e quanto ha appreso al servizio del giusto. Queste considerazioni segnano una cesura tra l'Anonimo e l'ideale aristocratico della virtù tramandata per nascita: nella concezione caldeggiata, Ciriaci scorgerebbe piuttosto gli ideali della "nuova" Atene democratica del sec. V a.C.

Di particolare rilievo è il contenuto dell'ampio settimo frammento, in cui l'Anonimo insiste sul contrasto tra εὐνομία ("buon governo") e ἀνομία ("assenza di leggi"). Il testo è "costruito come un insieme di λόγοι in contrasto tra di loro" (p.173) e sembra debitore delle *Antilogie* di Protagora. Ciriaci si spinge a provare come l'Anonimo di Giamblico utilizzi εὐνομία come sinonimo di democrazia, osservazione che troverebbe conferma nel nesso, tratteggiato nel sesto frammento, tra il "buon governo" e termini appartenenti all'oratoria democratica del sec. V a.C. quali πλῆθος ("popolo") e κράτος ("potere"). L'εὐνομία è fondamentale, oltre che per garantire un generale clima di serenità, per la fiducia reciproca (πίστις), lo scambio di beni (ἐπιμειξία), la circolazione delle ricchezze (χρήματα κυκλούμενα). Mentre questi ultimi due concetti rispecchierebbero "le complesse dinamiche della politica economica periclea, mirata a riassorbire le differenze economiche tra i ceti sociali" (p.189), i numerosi accenni ai mutamenti politici e al rischio della tirannide dovevano costituire, probabilmente, "una reale preoccupazione dell'autore, che, sul finire del V secolo, vede crescere i contrasti tra le fazioni politiche della città [...] e comprende il pericolo che il partito oligarchico rappresenta per la democrazia" (p.190), situazione perfettamente aderente a quella vissuta da Atene nel periodo della presa del potere da parte dei Quattrocento.

Nel complesso, lo studio vanta indubbia competenza storica e filologica. Ciriaci non è particolarmente interessato a stabilire chi sia il misterioso autore; sfruttando il contenuto dei sette frammenti può, però, dedurre che l'Anonimo – non importa se come allievo di qualcuno dei grandi Sofisti, o come oratore, o come politico – fu a contatto con l'ambiente della sofistica. A tale proposito vengono fornite argomentazioni convincenti, benché non sempre del tutto originali.

Il principale punto di forza del volume sembrerebbe, tuttavia, l'aver insistito sull'accostamento tra l'Anonimo e la democrazia periclea, oggetto della quarta ipotesi di partenza di Ciriaci. In effetti, "la maggior parte degli studiosi di storia greca [...] è convinta che il V secolo a.C., l'epoca del trionfo della democrazia ateniese, non abbia prodotto alcuno scritto, documento o manifesto di parte democratica sulle peculiarità di questa forma di governo e che le uniche testimonianze sopravvissute sulla democrazia siano, invece, quelle di parte avversa, come, ad esempio, la celebre *Costituzione degli Ateniesi* (Ἀθηναίων πολιτεία)" (p.56). Rafforzare, dunque, l'ipotesi che vedrebbe l'Anonimo vicino e addirittura strenuo difensore della democrazia ateniese – strada su cui Ciriaci stesso, con buona riuscita, si muove –, può contribuire a gettare nuova luce sui suoi scritti e ad accrescere il loro valore per la storia del pensiero antico.

Bibliografia

- Anonimo di Giamblico, *La pace e il benessere. Idee sull'economia, la società, la morale*, a cura di D. Musti, BUR, 2003.
- F. Blass, *De Antiphonte sophista Iamblichi auctore*, Kieler Fest-Programm, 1889.
- Q. Cataudella, "Chi è l'Anonimo di Giamblico?", *Revue des Études Grecques*, 1950, 63, pp. 74-106.
- H. Diels - W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Weidmann, 1951-1952.
- J.P. Dumont, "Jamblique lecteur des sophistes. Problème du *Protreptique*" in *Le néo-platonisme. Actes du Colloque de Royaumont, 9-13 Juin 1969*, Éd. du CNRS, 1971, pp. 203-214.
- M. Isnardi Parente, "Il pensiero politico greco dalle origini alla Sofistica" in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, a cura di L. Firpo, UTET, 1982-1985, I, pp. 127-223.
- A. Meillet, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Klincksieck, 1965.
- Sofisti, *Testimonianze e frammenti* (4 voll.), a cura di M. Untersteiner (con M. Battegazzore), La Nuova Italia, 1949-1962.
- K. Töpfer, *Zu der Frage über die Autorschaft des 20. Kap. des Iamblichischen Protreptikos*, Schulprogramm, 1907.

Link utili

<http://www.ibs.it/code/9788870886054/ciriaci-ascanio/anonimo-giamblico-saggi.html>